

CARLO ALBERTO MASTRELLI

GLI ANTROPONIMI GERMANICI NELLE ISCRIZIONI DI IMOLA (*)

In questo studio si sono presi in esame gli antroponimi documentati nelle iscrizioni pubblicate da Angela Donati e Giancarlo Susini nel catalogo « *Imola dall'età tardoromana all'alto medio evo. Lo scavo di Villa Clelia* », Imola 1979 (1), e si sono nuovamente considerati altri due antroponimi, *Anna* e *Tilgeva*, i quali figuravano su un'altra iscrizione proveniente dal medesimo territorio imolese (= *CIL*, XI, 6811) e che erano già stati studiati in anni ormai lontani dal Grienberger e dal Fiebiger. Questo esame complessivo consentirà di avere una visione più organica dell'onomastica germanica nella zona di Imola attorno al sec. VI d.C.

GOMOVERDA

Si tratta certamente di un antroponimo germanico femminile composto del tema sost. germ. **guma-* m. « uomo » (a.isl. *gume*, ags. *guma*, a.fris. *-goma*, a.sass. *guma*, *gomo*, a.a.ted. *gomo*, got. *guma*) e del tema agg. germ. **werþa-* « di gran valore; degno » (a.isl. *verðr*, ags. *weorð*, a.fris. *werth*, a.sass. *werth*, a.a.ted. *werd*, got. *wairþs*) (2): perciò in termini di ricostruzione lontana, si deve postulare per GOMOVERDA una forma germ. **guma-werþ-ō*.

(*) Questa ricerca è stata svolta nel quadro dell'attività della sezione onomastica del « Centro per lo studio delle Civiltà Barbariche in Italia » dell'Università di Firenze, finanziato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

(1) *Le pietre iscritte*, pp. 43-44.

(2) Mi sembra più difficile che possa trattarsi del tema *werðu-* « ospite » (a.sass. *werd*, a.a.ted. *wirt*, got. *wairdus*).

Il tema **guma-* ricorre soltanto come primo membro e in antroponimi testimoniati fin dal sec. IV (3); stando alla raccolta del Förstemann (4) la maggior parte degli antroponimi composti si riferisce a persone di sesso maschile (tipo: *Gowibald*, *Komperht*, *Gomofrid*, *Gumard*, *Gomobarius*, *Gumad*, *Gumildus*, *Gumorod*, *Gomaleih*, *Gumemar*(?), *Gummund* (5), *Comerci*, *Gumarich*, *Gumarit*, *Gomessanus*, *Comosicus*, *Gumesind*, *Gomoswind*, *Gomadeo*, *Gumoald*, *Gomoin*, *Gomolf*); ma vi è anche un buon numero di antroponimi femminili, quali: *Gomadrudis* (sec. VII), *Gomahilt* (sec. VIII), *Gomalindis* (sec. IX), *Gumeltruda* (sec. IX), *Gumilsid* (sec. XI); nella raccolta della Morlet compare anche il tipo femminile *Gumegildis* (sec. X) (6); e le forme femminili *Gomesinda* e *Gometrudes* (sec. X) sono riportate nel lavoro del Kremer (7).

Nessun altro tipo femminile figura invece nelle raccolte di W. Meyer-Lübke, *Romanische Namenstudien*, I-II (Sbb. AWW CXLIX, 2; CLXXXIV, 4), Wien 1905-1917; O. Fiebiger - L. Schmidt, *Inscriptionensammlung zur Geschichte der Ostgermanen* (Dschr. AWW LX, 3), Wien 1917; O. Fiebiger, *Inscriptionensammlung zur Geschichte der Ostgermanen. Neue Folge* (Dschr. AWW LXX, 3), Wien 1939; Cl. Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle*, Paris 1926, *Supplément*, Paris 1952; E. Gamillscheg, *Romania Germanica*, voll. 3, Berlin-Leipzig 1934-1936; Å. Bergh, *Études d'anthroponymie provençale. Les noms de personne du Polyptique de Wadalde (a. 814)*, Göteborg 1941; M. Th. Morlet, *Les noms de personne de l'Obituaire de Moissac. Études d'anthroponymie occitane*, «RIO» XI (1957), pp. 269-282; X (1958), pp. 31-51; 193-207; 249-284; XI (1959), pp. 56-67; L. Bertini, *Indici del Codice Diplomatico Longobardo*, Bari 1970; J. Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1972.

(3) M. Schönfeld, *Gomoarius*, *Wörterbuch der altgerm. Personen- und Völkernamen*, Heidelberg 1915 (rist. 1965), p. 112.

(4) E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch*, I: *Personennamen*, Bonn 1900² (rist. München-Hildesheim 1966), coll. 691-693.

(5) Ma questo nome viene espunto da H. Kaufmann, in E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch - Ergänzungsband*, München-Hildesheim 1968, p. 158.

(6) M. Th. Morlet, *Les noms de personne sur le territoire de l'ancienne Gaule du VI^e au XII^e siècle. Les noms issus du germanique continental et les créations gallo-germaniques*, Paris 1968, p. 116.

(7) D. Kremer, *Die germanischen Personennamen in Katalonien. Namensammlung und etymologisches*, Barcelona 1969-1972; cf. anche J.M. Piel - D. Kremer, *Hispano-gotische Namenbuch*, Heidelberg 1976, pp. 160-163.

Quanto al secondo membro -VERDA, c'è da dire che il tema **werþa-* non sembra essere attestato nell'antroponimia più antica. Tuttavia occorre osservare che in una iscrizione di Herguijuela (prov. Cáceres) è menzionata una donna visigota *Gunthoerta* († 580) il cui nome è stato collegato all'antroponimo maschile burgundo *Jndoerdus* (CIL, XII, 2059: Vienne)(8): entrambi questi antroponimi potrebbero essere fatti risalire al tema germ. **werþa-*, se vi si ravvisa la non infrequente caduta di *w* del germanico (9).

Bisogna però riconoscere che il tema germ. **werþa-* è ben presente nell'antroponimia germanica a partire dal sec. VIII anche nella formazione di nomi femminili: *Werda* (sec. VIII), *Werducha* (sec. IX), *Werdila* (sec. IX), *Wirdun* (sec. VIII), *Werdhilt* (sec. IX), *Vertleuba* (sec. VIII), *Vertilint* (?), *Werdni* (sec. VIII) (10).

Ma sembrano del tutto mancanti gli antroponimi maschili e femminili con il tema **werþa-* al secondo membro del composto: il Förstemann (loc. cit.) fa presente che l'antroponimo femminile bavarese *Geilwird* (sec. IX) potrebbe risalire al sost. *wirdî* « dignitas » e che l'antroponimo femminile svevo *Heriwirt* è assai incerto.

In questa situazione si sarebbe tentati di rivolgere altrove la ricerca per una soluzione del secondo membro -VERDA; ma non se ne vede una via d'uscita perché il tema germ. **fridu-* « pace », che ricorre assai frequentemente come secondo elemento in antroponimi femminili, si presenta sempre come *-frida/-freda* o sim.(11); è vero che per il sassone antico sembrano attestate delle forme metatetiche (*Verd-ico*, *Verthu-brecht*, ecc.)(12), ma esse non sono nel nostro caso proponibili per motivi geografici e cronologici; senza poi considerare il fatto che nessuno degli antroponimi sassoni di questa forma ha questo tema al secondo membro del composto. E nemmeno si può pensare che *-verda* possa risalire al tema germ. **berht* « chiaro, splendido », infatti, anche se esistono delle forme con la lenizione *-b->-v-*, in nessun caso abbiamo documentato *d* per *t* (13); ed inoltre va osservato che

(8) Vedi Fiebiger, op. cit., p. 36 e Fiebiger - Schmidt, op. cit., p. 56.

(9) La scomparsa del germ. *w* nel secondo tema è un fatto ben noto: Meyer-Lübke, *Rom. Namenst.*, cit., I, p. 101; Schönfeld, op. cit., p. XXIII.

(10) Cf. Förstemann, op. cit., I, coll. 1558-1560; Morlet, op. cit., p. 220, nonché le osservazioni di H. Kaufmann, in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 395.

(11) Cf. Förstemann, op. cit., I, col. 528; Schönfeld, op. cit., p. 300; Kremer, op. cit., pp. 255-258; ecc.

(12) Kaufmann, in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 125.

(13) Cf. Förstemann, op. cit., I, coll. 280-281; Kremer, op. cit., pp. 252-254; ecc.

le forme lenite sono proprie di un periodo di tempo abbastanza recente e quindi lontano dalla datazione della nostra iscrizione.

Stando così le cose, converrà ammettere che l'elemento **-werpa* sia stato vitale soltanto in una certa fase dell'antroponomia germanica; e se si pone l'attenzione che esso probabilmente ricorre come secondo elemento compositivo soltanto nel nome di una visigota e di un burgundo, converrà concludere — almeno provvisoriamente — che esso fosse un tempo diffuso quasi esclusivamente tra le popolazioni germaniche orientali. Del resto anche il tema **guma-*, secondo il Kremer (14), è proprio dell'onomastica germanica orientale; e poiché — sempre secondo le sue osservazioni — esso appare nettamente prevalere nell'onomastica spagnola (15), si sarebbe tentati di concludere che GOMOVERDA fosse una donna appartenente a una tribù germanica orientale e forse, più precisamente, a una visigota.

Per quanto attiene al colorito della prima *-o-* del tema GOMO- occorre dire che esso va spiegato per influsso romano o greco (16).

Quanto alla seconda *o* di GOMO-, che corrisponde a un germ. *-a-* (17), si deve trattare di un'assimilazione alla precedente *-o-*, non necessariamente favorita dal colorito della seguente *-w-*, come si deduce dalla forma *Gomoarius* che risale a **Guma-harjis* (18).

Al termine di queste considerazioni si può concludere, con buona approssimazione, che GOMOVERDA debba essere interpretata come « degna dell'uomo » ed assegnata per ragioni formali e fonetiche alla strato gotico, il quale ha privilegiato nella sua onomastica, tanto il tema **guma-* quanto il tema **werpa-*, così che c'è da chiedersi se questo tipo sia stato in qualche modo sollecitato dall'onomastica greca, dove abbondano nomi caratterizzati dai temi *ἀνδρ-* (cf. ad es. *Τυάνδρα*) e *ἄξι-* (19).

(14) Kremer, op. cit., pp. 138-139; cf. anche Piel - Kremer, op. cit., pp. 160-163.

(15) Kremer, op. cit., p. 139: « Dieser streng ogerm. Namen ist fast ausschließlich auf die Hispania beschränkt ».

(16) Vedi Schönfeld, op. cit., p. XX e p. 112, dove si osserva giustamente che il vocalismo *gomo-* sarebbe normale soltanto se l'antropónimo fosse del germanico occidentale.

(17) Si ricorda che nella composizione nominale i temi in *-an-* si comportano come temi in *-a-*: cf. A. Bach, *Deutsche Namenkunde*, I. *Die deutsche Personennamen*, I, Heidelberg 1952, § 76, p. 83; H. Krahe - W. Meid, *Germanische Sprachwissenschaft*, III. *Wortbildungslehre*, Berlin 1967, pp. 20-21.

(18) Su questo tipo di assimilazione vedi: Meyer-Lübke, *Rom. Namenst.*, cit., I, pp. 100-101.

(19) Vedi A. Fick - Fr. Bechtel, *Die griechischen Personennamen*, Göttingen 1894², pp. 57-60, 63; W. Pape - G. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, I, Braunschweig 1911³ (rist. Graz 1959), pp. 86-89, 103-104; C. Autran, *Introduction à l'étude critique du nom propre grec*, fasc. 7, Paris [1926], pp. 501-503.

INNITHIVEI

Per l'antropónimo INNITHIVEI una interpretazione non appare facile a causa della totale mancanza di una trasparenza formale.

Partendo dalla presupposizione che l'antropónimo sia di origine germanica (20), sembra evidente che l'analisi non possa che riconoscerci due membri INNITHI- e -VEI: ma questi due temi hanno bisogno di un commento accurato e articolato, poiché in quella forma essi non appaiono documentati altrove.

Data la struttura fonologica del germanico la doppia *-n-* di INNITHI, poiché non può essere attribuita a un tema di origine onomatopeica, deve essere considerata di carattere secondario; e quindi essa deve essere intesa come originata o da una composizione o da una assimilazione.

Se prendiamo in considerazione la prima ipotesi INNITHI- potrebbe essere interpretato come risultante da un incontro di *IN-* e di *-NITHI-*. In questo caso noi potremmo considerare *IN-* come quel prefisso *in-* di valore « intensivo » che lo Schönfeld (21) ha riconosciuto — sulla scorta del Müllenhoff (22) e del Wrede (23) — nell'antropónimo *Ingeldus* e così pure anche in *In-vilia*, *In-frid*, *In-uibc*, ecc. (24).

Accettando questo punto di vista, si è in grado di interpretare *-NITH-* come riconducibile al tema germ. *nīða* n. « furore, ira, odio » (a.isl. *nīð*, a.fris. *nīth*, ags. *nīð*, a.a.ted. *nīð*, *nīðh*, got. *neiþ*), che è largamente attestato nell'antroponimia germanica a partire dal sec. VI (25).

Altre soluzioni per risolvere il problema di INNITHI- sembrano meno accettabili; infatti, se si ammettesse per *INN-* una forma

(20) Un etimo celtico sembra ancora più problematico.

(21) Schönfeld, op. cit., pp. 146-147.

(22) K. Müllenhoff in Jordanes, *Romana et Getica*, ed. Th. Mommsen, *MGH, Auct. Ant.*, V, 1, Berolini 1882, p. 147.

(23) F. Wrede, *Über die Sprache der Ostgoten in Italien*, Strassburg 1882, p. 103, n. 4.

(24) Di altro parere erano J. Wackernagel, *Kleine Schriften*, III, p. 374 e E. Schröder in Cassiodorus, *Variae*, ed. Th. Mommsen, *MGH, Auct. Ant.*, IX, XI, XIII, Berolini 1892-1898, p. 487. Il Förstemann, op. cit., col. 955 (seguito pedissequamente dalla Morlet, op. cit., p. 144) considerava invece questi nomi, insieme ad altri, come derivanti da un tema *IN* da collegare all'ags. *inn* « casa »; ma il Kaufmann in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 216, propende invece per la tesi dell'*in-* rafforzativo, quando non si tratta di una contrazione del tema *ID-(1)N-* come in *In-gildus*.

(25) Vedi Schönfeld, op. cit., p. 173 s.v. *Nidada*; Förstemann, op. cit., I, coll. 1157-1160; Morlet, op. cit., I, pp. 172-173; Kaufmann, in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., pp. 266-267; Kremer, op. cit., p. 181.

contratta da ID-(ĭ)N- con assimilazione di *-d-* a *-n-*, non avremmo delle possibilità di collegare -ITHI- a nessun altro tema, se non forse al tema germ. **id-* f. « lavoro » (26). Però questa interpretazione risulterebbe poco attendibile per la difficoltà di ammettere nella nostra iscrizione una assimilazione *inn < id(ĭ)n* che non è ancora provata, e che, tutt'al più, può essere ammessa per un periodo di tempo abbastanza recente; inoltre, come se ciò non bastasse, occorre far presente che, accettando una tale ipotesi, dovremmo ammettere per il nostro antroponimo una struttura trimembre, la quale nell'onomastica si realizza soltanto sporadicamente e in tempi di gran lunga posteriori a quelli postulati per l'iscrizione in esame (27).

A non voler incappare nella difficoltà di un'origine trimembre, si avrebbe ancora la possibilità di tentare un ricorso al tema germ. *winiþa-/winīða-* m. « veneto » (28); ma allora risulterebbe quasi impossibile spiegare la scomparsa di *w-* e la geminazione di *-n-*; non sembra infatti ammissibile imputare questi fatti — e specialmente il doppio -NN- — a imperizia del lapicida.

Quindi, tutto sommato, sembra più sicuro intendere INNITHI come derivato dal prefisso *in-* e dal tema *nīþa-*; non è poi da trascurare che il colore *i* della vocale compositiva (29) è particolarmente presente nei composti con il tema *nīþa* (30).

Anche il secondo elemento -VEI implica diverse difficoltà ermeneutiche.

Il dittongo *-ei-* potrebbe essere considerato come un fenomeno di riduzione « vandala », ma anche gotica di *-ai-* (31): in tal caso saremmo in grado di prendere in considerazione i temi germ. *waid-*, *waiþ-*, ma non si vede come essi avrebbero potuto perdere la loro consonante finale; né sembra che si possa partire dalla interiezione germ. *wai-* « guai! » (a.isl. *vei*, *væ*, ags. *wā*, *wæ*, a.sass. a.a.ted. *wē*, got. *wai*), per il semplice fatto che, se figura talvolta

(26) Vedi Förstemann, op. cit., I, coll. 943-946; Morlet, op. cit., I, p. 143, e quindi anche Kaufmann in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 213, che tuttavia fornisce un'altra interpretazione (< *bildi-).

(27) Cf. Bach, op. cit., I, 1, § 72, p. 81.

(28) Förstemann, op. cit., I, coll. 1617-1620; Morlet, op. cit., I, p. 227; Kaufmann in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., pp. 407-408; Kremer, op. cit., pp. 230-231.

(29) Sul colore della vocale compositiva vedi Meyer-Lübke, *Roman. Namenst.*, cit., I, p. 100.

(30) Cf. Förstemann, op. cit., I, coll. 1157-1160; Piel - Kremer, op. cit., p. 210.

(31) Cf. Wrede, *Über die Sprache der Wandalen*, Strassburg 1886, p. 95 ss.; Gamillscheg, *Roman. Germ.*, cit., II, pp. 34-35.

in composizioni nominali o verbali, essa tuttavia non è documentata nell'onomastica personale.

Stando così le cose, occorre dirigere lo sguardo altrove, partendo dalla reale consistenza formale degli antroponimi. Tra questi vi è una fitta schiera di maschili che sono stati ricondotti alla radice verbale *wīg-/wīh-* « combattere » (a.isl. *viga*, *vega*, ags. *wīzan*, a.a.ted. *wīgan*, *wīhan*, got. *weihan*), o di femminili che sono stati ricondotti al tema germ. **wīha-* « sacro » (a.a.ted. *wīh*, *wīhi*, a.sass. *wīh-*, got. *weihhs*) (32).

Se si trattasse di un nome del genere, dovremmo preferire il tema in *-wīh*, anziché in *-wīg*, poiché sarebbe più facile ammettere la perdita di *-h* che non quella di *-g*. Tuttavia questa soluzione non appare possibile perché, per ammetterla, si dovrebbe supporre che *-ei-* fosse un digramma gotico per indicare la *-ī-*; ma accettando tale supposizione non riusciremmo più a spiegare la grafia *-NITHI-* da *-nīth-*. Imboccando la strada del digramma *-ei-* per *-i-* dovremmo allora immaginare un'altra interpretazione per il tema *-NITH-*: questa potrebbe propendere per il tema germ. **niþja-* « parente, discendente » (a.isl. *nidr*; ags. *niddas* [pl.] « uomini »; got. *ga-niþjis* « congiunto »), ma bisogna confessare che un tale tema non è stato ancora rilevato nell'antroponimia germanica, anche se non lo si può escludere a causa della esistente documentazione del sinonimo **niþt-* « nipote » (33); ed inoltre occorre aggiungere che a un tema di questo valore semantico mal si adatterebbe, per il significato della parola, un prefisso intensivo *in-*.

Meglio andrebbero le cose, se si pensasse alla radice verbale **niþ-* « appoggiare, sostenere » (got. *niþan*), ma la documentazione di un tal verbo è scarsa e la sua presenza non è stata altrimenti rilevata nello studio dell'antroponimia germanica.

Di fronte a questa situazione tanto incerta, rimane tuttavia uno spiraglio: in un testo di Salisburgo è attestato per il sec. VIII l'antroponimo femminile *Choldwaih*, che il Förstemann (34) ha proposto di correggere in *-wih*. Ma esso potrebbe non essere errato; un tema *waih-* non è finora attestato nell'antroponimia germanica, ma compare nel got. *waihjo* f. « battaglia » (cf., con alter-

(32) Vedi Förstemann, op. cit., I, coll. 1576-1590; Morlet, op. cit., pp. 222-224, specialmente Kaufmann in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., pp. 399-402. Per il passaggio paretimologico di alcuni nomi femminili in *-wih* ai temi in *-wig* vedi anche Bach, op. cit., I, 1, § 87, 4, pp. 92-93.

(33) Kaufmann in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 266.

(34) Förstemann, op. cit., I, coll. 1496 e 1589.

nanza grammaticale, ags. *wæzan* « affliggere », a.sass. *weg(i)an*, a.a.ted. *weigan* « tormentare », *weigar* « audace »); e quindi potremmo supporre che, accanto ai temi in *-wīg/-wīh*, fossero sorti anche dei temi — forse femminili — in *waih* di valore semantico analogo.

Al termine di queste considerazioni appare pressoché impossibile tirare delle conclusioni di carattere definitivo; allo stato attuale delle ricerche non è neppur possibile stabilire con certezza se INNITHIVEI sia davvero un antroponimo femminile, poiché questo tipo non è finora attestato in alcuna tradizione onomastica germanica. Tuttavia, se l'analisi delle sue componenti e del suo aspetto fonetico è stata corretta, sembra che questo nome possa ricondursi a una forma germ. *in + nīza-waih* « pugnace con gran furore », e che esso possa essere assegnato all'antroponomia « gotica » (a causa di *-ei-*, se da *-ai-*) e quindi più genericamente a quella germanica orientale. Ma anche l'attribuzione al germanico orientale deve essere considerata solo orientativa e provvisoria, dato che essa è confortata soprattutto dalla semplice constatazione — puramente negativa — che, se INNITHIVEI fosse un antroponimo del germanico occidentale, esso dovrebbe comparire in almeno qualcuna delle oramai ricche raccolte onomastiche di questo gruppo linguistico.

In termini di valutazione storica ne consegue che il nome INNITHIVEI dovrebbe essere piuttosto assegnato alla fase « gotica » che non a quella « longobarda » successiva.

ANNA e TILGEVA di *CIL*, XI, 6811 (= Diehl, 2444 adn.)

Nel suo studio su questi due antroponimi il Fiebiger (35) non si impegnava in particolari ermeneutici.

Quanto all'antroponimo maschile ostrogoto *Anna* e al suo genitivo *-anis*, egli si limitava a rinviare al vocabolario dello Schönfeld (pp. XXIV-XXV e 22). Sulla forma del genitivo debole in *-anis* non c'è nulla da eccepire e non molto da aggiungere (36); qualcosa di più vi è invece da precisare a proposito del tema ANNA. Per lo Schönfeld questo tema sarebbe una forma affettiva derivata da un nome composto con *Anna-* (*Anna-neptiae*, *Anne-mon-*

(35) Fiebiger, op. cit., n. 51, p. 33.

(36) Vedi Th. v. Grienberger, « Zeitschr. deutsch. Philol. », XXXVII (1905), p. 557; Schönfeld, op. cit., pp. XXIV-XXV; G. Restelli, *La declinazione dei maschili deboli nel gotico d'Italia*, « Arch. Glott. Ital. », LXII (1977), pp. 54-71.

dus), o *Ana-* (per geminazione ipocoristica), oppure dal composto **Arna-walds*, *Arnold* (per assimilazione ipocoristica: Schröder, Much, Grienberger). Ma successivamente ci si è sempre più persuasi che gli antroponimi del tipo ANNA dovessero essere forme ipocoristiche (con assimilazione *-nn- < -rn-*) tratte da composti iniziati con il tema germ. **aran-* « aquila » (a.isl. *are*, ags. *earn*, a.a.ted. *aro*, *arn*, got. *ara*) (37).

Quanto a TILGEVA il Fiebiger (loc. cit.), dopo aver menzionato che già il Grienberger (38) lo aveva considerato un antroponimo femminile gotico, riteneva che per il primo membro esso dovesse essere confrontato con il got. *-tils* « adeguato » (39) (cf. a.isl. ags. a.fris. *til* « fino a », a.a.ted. *zil* « scopo », ags. a.fris. *til* « buono »).

Il primo membro TIL- non ricorre nelle raccolte onomastiche del germanico orientale, nemmeno in quelle più recenti (40). Ma è da tenere presente il nome *Tilarids* (o *Tilarips*) inciso in caratteri runici sulla punta di lancia di Kowel in Volinia (41): questa testimonianza e anche il nostro TILGEVA rendono improbabile (con la loro dentale sorda) il totale scetticismo del Kaufmann (42) circa l'esistenza di un antroponimo *til-* nell'onomastica germanica, volendo spiegare tutti gli antroponimi di questo tipo come una riduzione affettiva di una base **þeudila* > *þīd-(i)l-a* > *þīl-*.

Quindi, nel caso di TILGEVA, appare più consistente l'ipotesi che fa risalire il primo membro al tema germ. **tila-* « fine, scopo », con la perdita della vocale *-a-* per effetto del fenomeno della sincope che normalmente si verifica quando la consonante finale del primo membro è *l*, *r*, *s* e la consonante iniziale del secondo membro è *v*, *f*, *r*, *m*, *n*, *g* (43).

(37) Cf. Bach, op. cit., I, 1, § 93.2a, p. 100; Kaufmann, *Untersuchungen zu alt-deutschen Rufnamen*, München 1965, p. 138; Kaufmann, in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 37; Kremer, op. cit., p. 57.

(38) *CIL*, XI, 6811, p. 1237: « Th. de Grienberg, quem consului, respondit videri sibi *Tilgeva* esse nomen Gothicum, item *Annanis* genitivum nominis masculini Gothici *Anna* ».

(39) Cf. Förstemann, op. cit., I, 1, coll. 1394-1395.

(40) Il Meyer-Lübke, *Roman. Namenst.*, cit., I, p. 87 (e quindi anche G. Sachs, *Die germanischen Ortsnamen in Spanien und Portugal*, Jena-Leipzig 1932, p. 94) supponeva che a questa base potesse risalire il tipo *Tello*; ma ora si ritiene che questo tipo antroponimico debba essere spiegato come una forma affettiva tratta da nomi formati con il tema *teod-* (cf. got. *þiuda* « popolo »): cf. a questo proposito Kaufmann, in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 341 e Piel - Kremer, op. cit., p. 260.

(41) Vedi tra l'altro C.A. Mastrelli, *Grammatica gotica*, Milano 1974², pp. 52-53.

(42) Kaufmann, *Untersuchungen*, cit., pp. 304-305.

(43) Vedi Meyer-Lübke, *Rom. Namenst.*, cit., I, p. 100.

Il secondo membro -GEVA riflette lo stesso elemento *-geva* che è stato ritrovato nell'antica onomastica portoghese di origine visigota, ad es. *Frogeuua* (44) e *Godegeua* (45) da confrontare con *Godegeba* (46) e quindi con gli antroponimi *Godevega* (forma errata per **Godegeva*) e *Gudigeva* documentati in testi catalani e spagnoli (47).

Il tema -GEVA risale a una forma germ. **gebō* « dono » a.isl. *gjof*, ags. *ziefu*, a.fris. *geve*, a.sass. *geba*, a.a.ted. *geba*, got. *giba*): ma quando questo tema si trova come secondo membro di composto — così appunto nel caso di TILGEVA — esso dovrà essere forse considerato come un « nomen agentis » femminile parallelo al maschile **gebāz* « il donatore » (cf. ags. *beaz-gyfa* « donatore di anelli ») (48): secondo questa interpretazione il nome TILGEVA apparirebbe meglio motivato nel suo significato di « donatrice del fine », che non nell'altro di « dono dello scopo ».

L'antroponimo TILGEVA deve essere, a causa del fonetismo del primo tema, un nome germanico orientale; d'altro canto il vocalismo *-e-*, risalente a *-ǣ-*, dovrà essere spiegato, secondo quanto già osservò lo Schönfeld (50), come un evento dovuto alla romanizzazione; e a questo evento può essere assegnata anche la grafia *-v-* per l'originario germ. *-b-* (51).

In conclusione siamo in grado di confermare che l'antroponimo TILGEVA, anche alla luce degli studi più recenti, può essere assegnato allo strato gotico in fase di avanzata romanizzazione.

(44) A questo proposito occorre ricordare che il Meyer-Lübke (*Rom. Namenst.*, cit., I, p. 27) non ne aveva riconosciuta l'etimologia (« Noch sonderbarer ist *Frogeuua* 57, da Namen auf *-euua* nicht vorkommen »).

(45) v. Grienberger, loc. cit., p. 546.

(46) Meyer-Lübke, *Rom. Namenst.*, cit., II, p. 167.

(47) Cf. Kremer, op. cit., p. 262.

(48) Cf. G. Schramm, *Namenschatz und Dichtersprache. Studien zu den zweigliedrigen Personennamen der Germanen*, Göttingen 1957, pp. 48 e 160; Kaufmann, in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 144; Piel - Kremer, op. cit., p. 303 si mostra invece più scettico al riguardo.

(49) Förstemann, op. cit., I, col. 630.

(50) Schönfeld, op. cit., pp. XVIII-XIX; cf. anche Gamillscheg, *Roman. Germ.*, cit., II, p. 36.

(51) *Ibid.*, pp. XXXIII-XXXIV; cf. Gamillscheg, *Roman. Germ.*, cit., II, p. 44; Kaufmann, in Förstemann, *Ergänzungsband*, cit., p. 145.